



Paese Mio

Periodico di Cultura - Arte - Tradizioni Popolari

Anno primo: Aprile 2021 N°1 - www.paesemio.info - Mensile Gratuito

LE NOSTRE TRADIZIONI TORNANO A VIVERE

Un mensile pieno di tante notizie su arte, cultura e tradizioni

Cari amici, cari associati
l'Associazione La Selva torna con la proposta della felice esperienza del mensile Paese Mio. Quando uscì per la prima volta nel dicembre del 2009 ottenne un grande successo e fu una bella stagione di raccolta di articoli e immagini inerenti la cultura, l'arte e le tradizioni popolari del nostro territorio.

Una idea importante nata dalla volontà di Lino Caschera, mio predecessore e realizzatore di tanti progetti portati a compimento dalla nostra associazione. E proprio per dare un forte senso di unità e comunità che Lino, stavolta nella sua veste di politico, ha voluto riproporre quella che nel nostro ricordo è una delle esperienze più belle e forti di un decennio fa.

Come presidente di questo gruppo ho subito colto al volo questa occasione e sono molto felice di poter essere vicino ai tutti i nostri associati ma anche a tutti gli appassionati anche attraverso questa nuova esperienza di Paese Mio.

Riproporre la felice esperienza di Paese Mio vuole essere, in questo momento in cui tutti noi siamo chiusi in casa, un momen-

to per sentirci comunità e stare insieme godendo di questi attimi di buona lettura.

Vogliamo come associazione continuare a dare l'emozione di condividere interessi comuni e anche tornare a fare un importante lavoro di conservazione della memoria sempre con la finalità di tenere in primo piano il nostro territorio e anche le nostre tradizioni e far conoscere la nostra arte e i luoghi interessanti sparsi sul nostro territorio provinciale.

Infatti, uno dei punti focali dell'attività dell'Associazione La Selva è quella di porsi al servizio della comunità e di fungere da punto di raccordo e



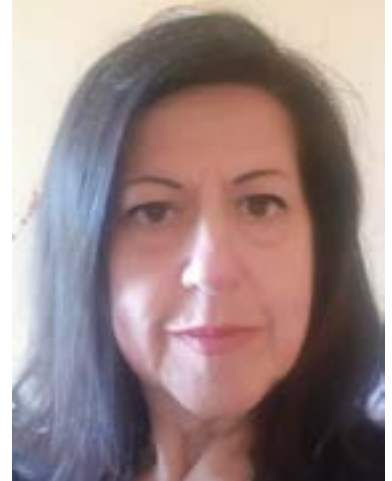
Cari amici e carissimi lettori, Siamo qui con voi e sempre con la voglia mandare in stampa un prodotto interessante e che approfondisca le tematiche di arte, cultura e tradizioni del nostro territorio con l'unico intento di preservare e tramandare ai posteri.

La prima "avventura" con la pubblicazione del mensile Paese Mio è stata un tale successo che è sempre rimasta nelle nostre menti l'idea di riproporla. Ragion per cui abbiamo cercato l'occasione per poterlo fare e soprattutto abbiamo la speranza che verrà accolto con lo stesso entusiasmo e favore.

Un primo progetto editoriale nato in una forma semplice e che nonostante gli anni non cambia nella sostanza ma che questa volta vogliamo proporre anche in forma virtuale così da rendere il prodotto fruibile a tutti e nella maniera più semplice e attiva possibile.

Come per la formula della prima edizione, quella stupenda del 2009/2010, al centro del nostro interesse resta la cultura, le tradizioni e l'arte del territorio della Provincia di Frosinone in generale e della nostra area in

particolare.
La nuova veste editoriale vedrà la proposta di alcune rubriche al posto di altre ma non mancheranno assolutamente gli articoli dei tanti amici e studiosi appassionati di storia, cultura e tradizione e che da anni fanno opera di raccolta di documenti e immagini da tramandare ai posteri. E soprattutto non mancherà la voglia di proporre la conoscenza dei tanti luoghi del nostro territorio che hanno bisogno di essere riportati alla luce. La speranza che alberga nei nostri cuori è senza dubbio quella di replicare il grande successo che la precedente esperienza ha avuto anche se peseranno tanto



pag. 2
**NEL RICORDO
DI
EUGENIO BERANGER**

pag. 3
**L'ACQUA "ORO BIANCO"
DELLA CIOCIARIA**

pag. 6
NOI E I PELASGI

pag. 6
**EREMO DELLO SPIRITO SANTO
UN GIOIELLO
INCASTONATO NELLA ROCCIA**

pag. 7
**UN PRESEPE MOLTO ANTICO
SCOLPITO
SU UN SARCOFAGO**

pag. 8
**UN ARCHIVIO PREZIOSO
MA DIMENTICATO**

Periodico di arte, cultura e tradizione popolare a diffusione gratuita. A cura di Associazione "La Selva"

Riproduzione Vietata



NEL RICORDO DI EUGENIO BERANGER



Un grande abbraccio a tutti i lettori di questo giornale e soprattutto un saluto a tutti gli amici con cui ho collaborato nel primo progetto.

Ho un ricordo molto bello della prima esperienza di Paese Mio ma soprattutto dell'amicizia nata con Eugenio Beranger, che allora per me era già un

grande studioso ma con una grandissima voglia di stare insieme e di conoscere il cuore pulsante della nostra comunità. Una bella amicizia che mi ha permesso anche di conoscere tanti studiosi di storia locale che mi hanno introdotto ad una più attenta e approfondita conoscenza di questo bel territorio.

Pensando ad Eugenio non posso che ricordare e sottolineare che era soprattutto una persona umile, di una cultura straordinaria e con una voglia di portare a conoscenza delle generazioni future sulle nostre origini, sulla nostra cultura e di tenere vive le tradizioni dei nostri avi. Con i suoi studi ha dato davvero tanto al nostro territorio e ha permesso a tutti di conservare e tramandare, attraverso i suoi attenti e

approfonditi studi, tanti eventi importanti della nostra storia e della nostra cultura e tradizione. La sua morte ci colti all'improvviso e soprattutto ci ha lasciati un grande vuoto. Manca tanto a tutti noi, ci ha donato il suo sapere in modo incondizionato, purtroppo il destino non gli ha permesso di continuare questa avventura, perché avremmo fatto grandi cose insieme.

Anche nel suo ricordo, e per continuare una piccola parte della sua opera, abbiamo deciso insieme a Leandro Tatangelo di tornare a dare vita a Paese Mio con la stessa intensità e con lo stesso desiderio di soffermare il pensiero sulla cultura, sulle tradizioni e sull'arte della nostra bella zona.

Lino Caschera

segue dalla prima pagina...

di diffusione esperienziale delle tradizioni locali della Provincia di Frosinone ed in particolare dell'area del Lazio Meridionale e dell'Alta Terra di Lavoro.

Il mensile nelle nostre intenzioni verrà presentato in due versioni: cartaceo e web, con una pagina sui vari social ed anche un sito propriamente dedicati a questa nuova avventura che stiamo iniziando. Un modo per arrivare davvero a tutti. Il cartaceo per i diversamente giovani abituati al foglio di carta da toccare e all'odore dell'inchiostro della stampa mentre il formato digitale e la presenza sui vari social per tutti coloro che si tengono informati tramite questa forma di comunicazione.

Tornare a proporre questo progetto è per noi tutti una grandissima soddisfazione anche se nel corso di questo decennio, tra la

passata esperienza e quella attuale, abbiamo perso qualche amico importante fra cui Eugenio Maria Beranger a cui dedichiamo questo numero in particolare ma anche tutto il nuovo corso che abbiamo intrapreso e che speriamo di poter continuare nel tempo. Proprio dell'amico Beranger che era anima e punto di raccordo dell'esperienza di Paese Mio sentiremo tantissimo la mancanza della sua presenza, del suo brillante intelletto e, soprattutto, della sua passione per il nostro territorio e degli studi che ha realizzato nel corso della sua vita

Presidente dell'Associazione
La Selva
Leandro Tatangelo

le assenze di alcuni amici che in questa decade ci ha lasciato. Dal 9 gennaio 2015 siamo, infatti, rimasti orfani dell'insostituibile presenza di Eugenio Beranger che aveva fatto di Paese mio una sua creatura particolarmente amata e curata e che ne condivideva con me la direzione. E proprio a lui e ai suoi studi abbiamo dedicato ampio spazio sulle nostre pagine in questo primo numero che abbiamo realizzato. Eugenio era una persona che amava profondamente il nostro territorio, pur non essendone nativo. Uno studioso delle nostre tradizioni, ancorché della storia di questa parte del territorio e soprattutto di quella vita semplice e delle qualità genuine delle persone che ancora questa parte del mondo conserva intatte.

Era senza alcun dubbio amante della vita semplice e dei sapori

della nostra tradizione e, soprattutto, della buona accoglienza che aveva ogni volta che veniva a trovare i suoi amici.

Ecco, proprio con la mente rivolta ad Eugenio ed al lavoro che ha curato per tutta la vita e anche i tanti amici che non sono più con noi ma che conserviamo intatti nella nostra memoria riprende il cammino di Paese Mio.

Con umiltà e con la dedizione di sempre proporremo tanti articoli interessanti e siamo aperti ai consigli e alla voglia di mettersi in gioco.

Fateci sapere le Vostre opinioni, proponeteci i Vostri articoli, se avete delle storie interessanti da sottoporci siamo a Vostra disposizione al nostro indirizzo di posta elettronica.

Il Direttore Responsabile
Marta Di Cocco

L'ACQUA "ORO BIANCO" DELLA CIOCIARIA

Intervento di Eugenio Maria Beranger a Veroli nel 2014



Ho voluto ricordare l'amico Eugenio Maria Beranger attraverso l'intervento che fece al Premio Letterario 2014, organizzato dal Comitato Veroli Alta, tenutosi nella Rocca di San Leucio a Veroli, il 24 aprile 2014. Un convegno incentrato sull'importanza dell'acqua nella storia dell'uomo, come elemento vitale ma anche come questo elemento leghi tanti comuni della provincia di Frosinone. Le sue parole testimoniano, ancora una volta, la sua sensibilità e impegno verso i temi ambientali e soprattutto sull'acqua un bene da tutelare sotto il profilo ecologico per il futuro dell'umanità. Questo intervento è stato preparato durante la sua permanenza nella mia abitazione presso la frazione di Santa Francesca di Veroli.

Achille Lamesi

Nella foto in alto con l'amico Eugenio Beranger

Sua Eccellenza Prefetto Emerito, Signor Sindaco, gentili signore e cari amici qui convenuti, desidero in primis ringraziare gli organizzatori di questo Premio Letterario per avermi, cortesemente, invitato a prendere la parola e colgo l'occasione per congratularmi con loro per il tema prescelto: l'acqua con le sue mille sfaccettature [...].

L'acqua costituisce, ma è opportuno ribadirlo, un bene prezioso, unico, insostituibile che non può essere sottoposto all'indiscriminato saccheggio attuale o, specie nella nostra Penisola, sprecato a partire dagli ambienti domestici, per passare ai prelievi per fini

agricoli ed industriali ed alla colpevole dispersione che se ne fa di essa lungo le reti idriche spesso obsolete e fatiscenti.

L'importanza dell'acqua, non a caso definita oro bianco in contrapposizione al petrolio da sempre denominato oro nero, come bene assoluto ed il suo elevato valore strategico emergerà sempre più nel prossimo futuro [...]. Passiamo ora ad alcune considerazioni sul patrimonio idrico dell'attuale Provincia di Frosinone caratterizzato dai seguenti fiumi: Amaseno, Cosa, Fibreno, Gari, Garigliano, Lacerno, Liri, Melfa, Mollarino, Rapido, Sacco ed Ufente che nasce ad Ausonia, quasi al confine con la Provincia di Latina e dai seguenti bacini lacustri: Lago di Canterno, in gran parte artificiale, Lago della Selva o di Cardito, tra i Comuni di Vallerotonda e di San Biagio Saracinisco, di carattere artificiale e formatosi negli anni '60 del passato secolo, Lago di Posta Fibreno e Lago di San Giovanni

Incarico o di Isoletta, anch'esso artificiale e creato nel 1926 alla confluenza tra il Sacco ed il Liri. Nel passato vi erano anche altri laghi naturali bonificati in epoca più o meno recente: i due bacini di Aquino essiccati dai duchi Boncompagni e quello di Tremolletto nel Comune di Sora bonificato, definitivamente, solo nel secondo dopoguerra.

Intorno a queste bellezze naturali, nel corso dei secoli, si sono sviluppati centri abitati ricchi di memorie e testimonianze storiche ed artistiche, delle vere e proprie perle della nostra Regione che attendono ancora di essere individuate, studiate, tutelate ed

appositamente valorizzate a fini turistici con conseguente ricaduta economica su tutto il territorio provinciale [...].

In tale campo Veroli è all'avanguardia in campo provinciale grazie alla documentatissima monografia del dott. Achille Lamesi – che mi onora della sua quasi ventennale amicizia – grande conoscitore del territorio di questo centro emico, autore di: Veroli in agro: pozzi, sorgenti, ricoveri agro-pastorali, boscaioli, carbonai, neviere e transumanza, edita nel 2011 per lodevole iniziativa dell'Amministrazione Comunale di Veroli.

Si tratta di un esaustivo censimento opportunamente inserito in una seria e vivace ricostruzione della civiltà agro-pastorale che ha contrassegnato la vita di Veroli fino agli anni del boom economico, determinandone gran parte della sua ricchezza.

Nell'introduzione al volume il prof. Giuseppe D'Onorio, allora sindaco di Veroli, così affermò "Un'esortazione corre latente tra le righe: 'Fermiamoci, riprendiamoci il nostro tempo, ascoltiamo il ritmo naturale delle cose, riscopriamo sapori, profumi, non trascuriamo nulla di ciò che ci circonda, ma entriamo nella realtà'" [...].

L'acqua è, a mio modesto giudizio, veramente l'oro bianco per Veroli come lo è stato, nel passato, il latte delle vostre madri o nonne, balie a Roma, un po' in tutta Italia e, in alcuni casi, nel mondo.

Si potrebbero confezionare e lanciare in Italia ed in Europa pacchetti di visite guidate alle neviere di Fosso delle Pratelle con degustazione sul posto delle squisite e dissetanti grattacheche condite con la rattaia, agli acquedotti romani di Casamari e delle ville rustiche di San Giuseppe alle Prate e di case Fuglippitto – con la suggestiva canaletta scavata nel calcare locale – ed all'acquedotto realizzato nel 1745 dal cardinale commendatario di Casamari Annibale Albani che garantì, così, il regolare rifornimento idrico alla Comunità monastica, alla visita di alcune fontane monumentali poste nell'immediate vicinanze

dell'abitato, prima fra tutte, quella voluta dal cardinale Francesco Quiñones e situata fuori la Porta Romana. Essa è caratterizzata da un lungo ed ampolloso titulus.

Ugualmente importante è la visita alla Fonte della Pedicosa, le cui acque erano conosciute già nel 1693 per le loro virtù terapeutiche oppure alla monumentale e possente bellezza del pozzo centro emico, autore di: Veroli in agro: pozzi, sorgenti, ricoveri agro-pastorali, boscaioli, carbonai, neviere e transumanza, edita nel 2011 per lodevole iniziativa dell'Amministrazione Comunale di Veroli. Si tratta di un esaustivo censimento opportunamente inserito in una seria e vivace ricostruzione della civiltà agro-pastorale che ha contrassegnato la vita di Veroli fino agli anni del boom economico, determinandone gran parte della sua ricchezza. Nell'introduzione al volume il prof. Giuseppe D'Onorio, allora sindaco di Veroli, così affermò "Un'esortazione corre latente tra le righe: 'Fermiamoci, riprendiamoci il nostro tempo, ascoltiamo il ritmo naturale delle cose, riscopriamo sapori, profumi, non trascuriamo nulla di ciò che ci circonda, ma entriamo nella realtà'" [...]. L'acqua è, a mio modesto giudizio, veramente l'oro bianco per Veroli come lo è stato, nel passato, il latte delle vostre madri o nonne, balie a Roma, un po' in tutta Italia e, in alcuni casi, nel mondo. Si potrebbero confezionare e lanciare in Italia ed in Europa pacchetti di visite guidate alle neviere di Fosso delle Pratelle con degustazione sul posto delle squisite e dissetanti grattacheche condite con la rattaia, agli acquedotti romani di Casamari e delle ville rustiche di San Giuseppe alle Prate e di case Fuglippitto – con la suggestiva canaletta scavata nel calcare locale – ed all'acquedotto realizzato nel 1745 dal cardinale commendatario di Casamari Annibale Albani che garantì, così, il regolare rifornimento idrico alla Comunità monastica, alla visita di alcune fontane monumentali poste nell'immediate vicinanze





contenere acqua per vari scopi, sia per superare fiumi di piccola e media grandezza.

E il pensiero vola subito ai canali di irrigazione scavati nella terra (le forme) o costruiti a circa m 1 di altezza dalla stessa e realizzati, soprattutto a partire dagli anni '30 del secolo scorso, un po' dovunque nei terreni alluvionali della Provincia e specialmente nell'Agro Aquinate, nell'Agro Atinate, nell'Agro Cassinate, nell'Agro Pontecorvese e nell'Agro Sorano). Oggi, purtroppo, questi manufatti in cemento sono stati quasi totalmente abbattuti o giacciono nel più completo abbandono a silenziosa testimonianza di un periodo in cui si credeva ancora nella nostra agricoltura e non si soggiaceva ai diktat dell'Europa delle banche e della finanza, di quell'Europa che ha distrutto la nostra millenaria agricoltura privandoci della varietà dei nostri cibi e portandoci, oltre alla massificazione di cervelli, anche a quella di gusti.

Non meno il pensiero corre ai rotoni lignei, simbolo per eccellenza di Sora al punto da essere questo manufatto stato prescelto quale emblema della pluridecennale Fiera del capoluogo lirino. Ai rotoni Riccardo Gulia, forse la figura di poeta dialettale sorano più nota, ha dedicato un'interessante poesia dal titolo "Je retone" apparsa per la prima volta nel 1935; lo stesso dicasi dell'erudito lirino Vincenzo Patriarca che, nel 1931, pubblicò la poesia in lingua italiana dal titolo "I rotoni", in il mio Liri, Maddaloni 1931.

Domenico Biancale ha disegnato

un esemplare di rotone dell'Agro Sorano inserito in quarta di copertina nell'edizione di Canceglie del 1935 mentre Francesco Biancale, raffinato poeta sorano vissuto tra il XIX ed il XX sec., così conclude la sua poesia "Je retone", apparsa nel volume Fiure 'e jemàta. Impressioni dialettali di vita Sorana, Sora 1925 [...].

Come non si possono poi ricordare i molini ad acqua con l'immane gora, sempre tenuta pulita e libera da erbe infestanti, che portava l'acqua dal torrente di riferimento all'interno dell'opificio. In gran parte distrutti sono ancora oggi testimoniati dalla toponomastica e dai ruderi ormai sommersi dalla sempre più fitta vegetazione ruderale. Un caso significativo è la Valle dell'Amaseno ernico verso la quale si è rivolta l'attenzione della benemerita Lega Ambiente [...].

Legate all'acqua sono anche le cartiere presenti un po' in tutta la Provincia di Frosinone e specie nel settore regnicolo a causa della ricchezza delle acque e della loro purezza. Dal secolo XVI in poi sono, infatti, attestate ad Aquino, Atina, Broccostella, Ceprano, Fontana Liri, Guarcino, Isola del Liri, Monte San Giovanni Campano, Picinisco, Sant'Elia Fiume Rapido e Sora.

E poi non possiamo ricordare i ponti già presenti in età romana ad Arpino, Casalvieri, Roccasecca, Sora (in numero di tre), Sant'Elia Fiume Rapido e Veroli ed in parte risalenti ai secoli XVI-XIX.

Quindi l'acqua fonte di progresso economico e sociale ma anche

elemento legato alla religiosità preromana, romana e cristiana, un dato questo che nella Provincia di Frosinone non può essere trascurato. Appena due giorni fa, il 22 agosto, a Canneto in quel di Settefrati si è celebrata la festa della Madonna nera di Canneto, un tempo chiamata affettuosamente dai fedeli della Valle con l'epiteto di Zingarona - ricordando tale usanza probabilmente sarò accusato dai benpensanti di razzismo - per il colorito bruno del suo simulacro, per i gioielli e per le appariscenti collane di corallo scuro e, quindi, non lavorato che la adornavano.

Il tempio cristiano, sottoposto a selvaggi interventi di ristrutturazione autorizzati dalle autorità preposte alla tutela del nostro patrimonio storico-artistico ed ambientale, sorge su di un'area di culto pagana probabilmente dedicata a Mefite, dea della fertilità legata al mondo animale ed a quello femminile.



Sempre connesso ad una divinità legata al culto delle acque è il deposito votivo di Casino Pescarolo in quel di Casalvieri, individuato per la prima volta dal benemerito padre barnabita Michele Jacobelli e, successivamente, oggetto di ricerche di superficie condotte dal prof. Marcello Rizzello nell'ambito delle attività del Museo Civico della Media Valle del Liri di Sora, la cui nascita si deve all'attività del Centro di Studi Sorani "Vincenzo Patriarca" fondato e presieduto dal preside prof. Luigi Gulia ed all'azione di Antonio Alviani, nel 1979 assessore alla cultura del Comune di Sora.

Sono qui tornati alla luce, in un'area un tempo sicuramente occupata da un piccolo bacino idrico caratterizzato forse da acque sulfuree, sia in seguito a ricognizioni di superficie che a sondaggi di scavo condotti dalla Soprintendenza Archeologica del Lazio nella persona della dott.ssa Giovanna Rita Bellini una gran-

de quantità di ex voto. Molti di essi sono rappresentati da teste di uomini e donne assai stilizzate e filiformi, da animali da frammenti di ceramica a vernice nera e da monete di zecche romano-campane e della città di Phistelia finora nota esclusivamente da emissioni monetali, tutti databili tra il IV ed il II secolo a.C.

Sono attestati anche materiali riferibili al VII-VI sec. a.C., fra i quali spiccano figure filiformi ritagliate da lamine metalliche riconducibili ad un santuario di una certa importanza, legato alla transumanza ed all'asse di penetrazione che dalla Valle Roveto, attraverso Sora, giunge fino a Cassino e, biforcandosi presso Atina, conduce verso l'Abruzzo ed il Molise rispettivamente nella Valle del Sangro ed in quella del Volturmo. Legata ad uno specchio lacustre è anche la stipe della Mefete a Castrocielo, nell'antico territorio di Aquinum che ha restituito tazzette, ollette in terracotta e bronzi miniaturistici all'VII-I-VII sec. a.C. oggi conservati sia al Museo Archeologico Nazionale di Cassino che all'interessante Museo Civico di Aquino.

Sia dalle ricognizioni di superficie che dai sondaggi di scavo sono emersi materiali assai significativi fra i quali vaghi di collana in ambra, grattatoi litici ed un frammento di bacino in marmo con iscrizione sinistrorsa in osco attestante Iuno Pupluna, divinità assimilata a Giunone Lucina.

Il luogo di culto ha avuto nel tempo una durata assai lunga, arrivando fino al II sec. a.C. come documentano i numerosi ex voto di età repubblicana, i vasi in ceramica a vernice nera di probabile produzione locale, i pesi da telaio e le antifesse decorate con la Pot-

nia Theron, la ben nota signora delle fiere.

Ricordiamo poi come il culto legato alle acque sia ben presente nella nostra religione. In alcuni Santuari, quali quello della già citata Madonna di Canneto e della Santissima Trinità di Vallepietra, è ben attestata nel passato o sopravvive ancora oggi l'antica usanza del "comparatico" con la quale due o più persone, congiunti i loro mignoli e bagnati nell'acqua, dopo aver recitato alcune preghiere, diventano cumpari o commari. Tale simbolico gesto favoriva, specie nel passato la formazione di una profonda amicizia umana e spirituale, dando vita ad una vicendevole solidarietà paragonabile a quella dei "compari d'anello", particolarmente importante nei secoli scorsi, quando le persone non potevano contare su alcuna forma di tutela di carattere assistenziale particolarmente utile nell'età della vecchiaia.

Numerosi documenti vescovili stigmatizzavano poi i comportamenti non consoni alla dura morale cattolica pre-Concilio Vaticano II vietando, ad esempio, alle giovani di mostrarsi in vesti alzate nei pressi dei corsi d'acqua limitrofi ai santuari [...]. Finora ho sempre parlato di acque legate ai torrenti, ai fiumi, ai laghi ma non si può trascurare la benefica pioggia fondamentale e decisiva, nel passato, nelle varie produzioni agricole e, soprattutto, nella coltura del grano e del granone, più conosciuto come mais. Questo cereale, in caso di piogge regolari ed abbondanti, poteva garantire alle affamate masse rurali delle nostre zone anche tre raccolte all'anno oltre a quelle dei fagioli e delle zucche con esse



o, in epoca successiva, sementate. Quest'ultimi godevano del fresco delle foglie del mais e dell'acqua piovana o, in casi particolari, proveniente dalle formette originate dal Liri o da torrenti aventi una certa portata anche nei torridi mesi estivi. Oltre alla protezione dai raggi del sole le piante di granone costituivano per i fagioli un solido sostegno vivo intorno al quale svilupparsi.

E Veroli, ancora una volta con il suo grande patrimonio storico-artistico-demoantropologico, ci offre l'antico pellegrinaggio sul Monte Motola alla chiesetta di San Giacomo Apostolo per impetrare l'arrivo della benefica pioggia. Per quanti volessero apprendere qualche notizia in più vi consiglio la lettura dell'appendice dal titolo "L'invocazione della pioggia. Testimonianze della processione a San Giacomo" edita alle pp. 53-59 del volume di Achille Lamesi, Veroli in Agro. Vi ricordo soltanto l'invocazione più frequente che si elevava nel sacro corteo e che i più anziani fra di voi, sicuramente, si ricorderanno: "San Giachemo mi, puzze esse benedittu, fa chiov n'toccio".

A Ceccano, in caso di prolungata siccità, si portava in processione nelle campagne il simulacro ligneo della celebre Madonna del Fiume la cui primitiva chiesa va datata ad epoca precedente al 1113. Ma spesso, neppure le preghiere e le processioni con la statua del Patrono cittadino garantivano la caduta della salutare pioggia ed allora le quotazioni del Santo presso la Comunità crollavano come descritto nella bella poesia "San Lorenzo" scritta dal trebano Porfirio Grazioli, in campo nazionale affermato anche come poeta romanesco.

San Lorenzo martire, sempre de-

votamente pregato e festeggiato a Trevi nel Lazio, in un'annata non fu in grado di mandare le necessarie piogge per avere un buon raccolto ed una buona vendemmia anzi sopraggiunse una terribile siccità. La festa, perciò, fu fatta in tono minore anche perché i festaroli non poterono raccogliere sulle are le gregne di grano da vendere, successivamente, per finanziare la festa. Arrabbiati con il Santo, invece di portare il simulacro sacro in trono per le vie cittadine addobbate con le variopinte luminarie, lo trasferirono "in cacatorio" e al buio.

Un'ultima considerazione: se osserviamo gli stemmi dei 91 comuni costituenti la Provincia di Frosinone constatiamo come quello di Arpino presenti il Rio Vieto e le due torri di Civitavecchia e di Civita Falconara. Ceprano un ponte a tre arcate sul Liri sormontato da altrettante torri, Isola del Liri due gamberi di fiume, Fontana Liri un'inguardabile fontana con prorompente getto d'acqua e Posta Fibreno - Comune eretto solo nel 1957 - due pesci d'oro in banda uno sopra l'altro. Infine, per quanti vogliono approfondire l'argomento, qui solo brevemente sfiorato, consigliamo la bella pubblicazione L'acqua vero e unico mezzo della vita: elemento naturale temuto e controllato. Catalogo della mostra realizzata per la VI Settimana della Cultura (Quaderni dell'Archivio di Stato di Frosinone, 6), a cura di Viviana Fontana, Frosinone 2006.

Il Catalogo, limitatamente a Veroli è consultabile presso la Biblioteca Comunale e presso la Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Casamari.

Grazie per l'attenzione con la quale avete seguito questa chiacchierata.



UN FILO CHE LEGA NOI E I PELASGI

Dall'isola galleggiante di Posta Fibreno passando per Anagni, Alatri, Ferentino, Atina e Arpino



I Pelasgi erano un popolo pacifico che viveva felicemente in Grecia e Turchia tra il Paleolitico e l'età del bronzo. Arrivarono gli Achei con armi di bronzo, procurarono loro morte, sciagure e li cacciarono

no dalle loro terre. Ciò avvenne 18 generazioni prima della distruzione di Troia. In fuga, consultarono l'oracolo di Dodona, città-santuario dell'Epiro, dove sacerdotesse interpretavano il futuro dal movimento delle foglie delle querce e dei faggi. L'Oracolo fu perentorio: "Andate a cercare la terra di Saturno e Cutilia degli Aborigeni, e torneranno i tempi felici là dove troverete l'isola galleggiante". Questo mito è stato ripreso da Marco Terenzio Varrone, Lucrezio, Plinio il giovane e Plinio il vecchio, tutti d'accordo nel sostenere che l'isola galleggiante fosse nel lago di Paterno (Rieti), fanno il nome di una città Cutilia,

situata presso un monte: "accosto a un lago consacrato alla dea Vittoria", ma li oggi non c'è nessuna isola galleggiante. Dionigi di Alicarnaso nel 4 a.C. riprende il mito dei Pelasgi, da per scontato che tutti conoscano la terra di Saturno e dell'isola dice: "L'isola era in diametro di circa cinquanta piedi" (quasi 15 metri) "che non emerge più che un piede sulle onde. Non è già fissa in se stessa; ma qua e là galleggia, dove a spingerla è il vento e genera erbe simili al butomo....."La descrizione sembra corrispondere all'isola galleggiante del lago di Posta Fibreno, e la nostra è detta "Terra di Saturno" divinità che, secondo il mito fon-

dò le cinque città che iniziano per A, tutte circondate da meravigliose mura pelasgiche mura ciclopiche: Anagni, Alatri, Antinum (Ferentino), Atina e Arpino. L'isola si trova a ridosso di un'area chiamata: Le Codigliane... (Cutilia?) e qui la patrona è Santa Vittoria. (la cristianità non sceglie i culti a caso). Noi non sappiamo quale sia la verità storica, ma storia e leggenda che sia ai turisti che ci raggiungono e ai nostri nipotini amiamo raccontare che" SIAMO DI ORIGINI NOBILI NOI DELLA TERRA DEI 5 MIRACOLI.

Giuliano Fabi

EREMO DELLO SPIRITO SANTO UN TESORO PREZIOSO SCAVATO NELLA ROCCIA

A Roccasecca all'inizio del "Tracciolino" dove la Valle del Melfa incontra quella del Liri



EREMO DELLO SPIRITO SANTO, Roccasecca L'eremo dello Spirito Santo, o eremo della Santissima Trinità, si trova nel Comune di Roccasecca, proprio all'inizio della strada Roccasecca-Casalvieri (il "Tracciolino"), là dove la stretta valle del Melfa incontra la Valle del Liri, sulle ripide pendici del Monte S.Nicola, a pochi km dall'altro interessantissimo eremo di S. Angelo Asprano, nei pressi di Caprile. Si sale seguendo un ripido sentiero ricavato nella roccia, una volta raggiunto il "Ponte Vecchio" sul Melfa. La salita, scopre gradualmente alla vista il suggestivo scenario costituito dai monti

sulle due sponde del fiume e dal Tracciolino che segue lo stesso percorso del Melfa, passando ora sulla sua sponda sinistra, ora sulla destra. Il luogo, altamente evocativo e "drammatico" (tanto da suggerire di per sé la presenza del Sacro), a picco sul fiume, dovette apparire, ai primi eremiti dell'Alto Medioevo, quello più idoneo al culto e al ritiro spirituale. Il primo insediamento, certamente anteriore all'anno Mille, fu ricavato all'interno di una grotta naturale che successivamente fu adattata ed integrata da murature in modo da ospitare diverse celle dei monaci nel momento in cui questi decisero di edificare una chiesetta su due livelli ed altre opere accessorie: un forno, un ricovero per animali sul lato destro rispetto alla facciata della chiesa, muretti di sostegno forse per ricavare piccoli orti. La penuria di acqua e la lontananza dal Melfa obbligarono i monaci a realizzare un ingegnoso sistema per la raccolta, il convogliamento, attraverso canalette

ricavate nella roccia, e la conservazione, in una capiente cisterna, dell'acqua piovana, opere ancor oggi visibili. Unico elemento di certo riferimento temporale è un'acquasantiera, oggi inserita nella parete della chiesetta ad unica nave, che reca le lettere SST MC. Esse indicano probabilmente la "Santissima Trinità" e la data 1100. Ciò suggerisce l'esistenza, a quella data, della chiesa consacrata alla Trinità, ma non certo la data di edificazione della stessa che potrebbe essere anteriore, forse edificata tra il X e l'XI sec., periodo di grande affermazione e diffusione di cenobi benedettini nel nostro territorio, soprattutto grazie all'azione di potenziamento e di espansione di Montecassino voluta dall'abate Desiderio (1058-1087). A differenza del vicino eremo di Caprile, quello della SS. Trinità non presenta affreschi. I dipinti e le sculture oggi presenti sono tutte molto recenti. L'antico cenobio dello Spirito Santo è stato restaurato recente-

mente ed è facilmente raggiun-



gibile, grazie alla sistemazione del sentiero che sale dal Melfa, in venti minuti circa.

Antonio Iacobelli



UN PRESEPE MOLTO ANTICO SCOLPITO SU UN SARCOFAGO

A Boville Ernica la scena della natività più antica d'Europa.



Le radici cristiane della Ciociaria in un sarcofago paleocristiano, gelosamente custodito nella chiesa di San Pietro Ispano a Boville Ernica. Su di esso, scolpito in un bassorilievo, il presepe più antico d'Europa.

E' stato rinvenuto nelle campagne della contrada Sasso, quasi certamente nel 1943. Data individuata grazie a un recente studio di don Giovanni Magnante, culminato nel 2017 con la pubblicazione del libro "Il Sarcofago Paleocristiano, profilo storico documentaristico" edito dalla tipografia La Monastica Abbazia di Casamari.

Il preziosissimo reperto archeologico testimonia le origini della forte presenza cristiana, non solo a Boville Ernica ma nell'intera Ciociaria. Su tutta la superficie principale si può ammirare la storia della cristianità: vi è raffigurata, scolpita in un bassorilievo,

la Natività più antica d'Europa. Viene fatta risalire al 350 dopo Cristo.

Anni di studi e ricerche, da parte di soprintendenti delle Belle arti e ricercatori locali hanno stabilito dei punti fermi. A tal proposito è opportuno citare il libro "Il Sarcofago Paleocristiano di Boville Ernica" scritto da Elisa Canetri, edito dal Comune di Boville Ernica nel 2003.

Il sarcofago ha soltanto una facciata decorata: nella parte bassa c'è una sorta di cancello a due ante. In alto, a sinistra una scena dell'Antico testamento, tratta dal terzo libro di Daniele: gli ebrei finiti nella fornace perché si sono rifiutati di adorare l'immagine del Re Nabucodonosor. La descrizione si ritrova in tutti i documenti, fu curata dalle Belle Arti all'epoca del ritrovamento.

A destra sono rappresentate la Natività e l'Epifania, o Adorazione dei Magi, capitolo due del Vangelo di Matteo. Nei primissimi secoli del Cristianesimo i due eventi venivano celebrati con un'unica festività. Chiaro il messaggio sul vero Dio fatto uomo, l'unico Dio che è lecito adorare.

Nella raffigurazione della Natività spiccano il Bambino Gesù in una cesta di vimini. A destra c'è la Ma-



donna che è seduta su qualcosa di non definito. Poi ci sono le bestie: il bue messo in evidenza per richiamare l'antico culto pagano a Boville del dio Bove, con la differenza che qui il bue riconosce il vero Dio. Poi c'è l'asinio e ci sono i tre Magi con i doni. C'è la capanna con la stella e c'è un personaggio vicino alla Madonna che si presta a varie ed ampie interpretazioni. Non è affatto sicuro che sia San Giuseppe. Anzi, qualche studioso ipotizza che vi sia raffigurata la stessa persona sepolta nel sarcofago, il committente dell'opera, di cui però non esistono né il nome scolpito, come di solito accade, né immagine alcuna.

Ci sono anche dei piccoli bassorilievi a forma di semisfera. Sulla

sommità ci sono dei "fori". Molto probabilmente sono effetti tecnici per dare il senso del chiaroscuro alle immagini, ossia le ombre che aiutano a non rendere le immagini piatte, quello che oggi chiameremmo un effetto tridimensionale. Tuttavia c'è chi ci vede una costellazione. Da cui si potrebbe ricavare la data esatta della nascita di Cristo. Ne è convinto il professor Teodoro Brescia che sta portando avanti gli studi. Nel frattempo sono già tanti gli elementi di certezza utili a soddisfare la curiosità dei tantissimi turisti che fino al sopraggiungere della pandemia da Covid-19 hanno affollato i vicoli, le chiese e i monumenti di uno dei borghi più belli d'Italia, Boville Ernica.



UN ARCHIVIO PREZIOSO MA DIMENTICATO

Isola del Liri - Riportato alla luce da **Marcello Rizzello** e **Daniela Campagna**



Grazie a Marcello Rizzello e Daniela Campagna è stato riordinato l'archivio comunale storico di Isola del Liri. Un lavoro davvero fondamentale per chiunque voglia scoprire o riscoprire con organicità spaccati di storia di una delle città più importanti del nostro territorio. In epoca recente sono stati prodotti numerosi libri che hanno fatto luce su alcuni episodi della storia della città in riva al Liri ma a causa delle oggettive difficoltà nel reperire le fonti archivistiche, dislocate in più luoghi, mai si è riusciti a realizzare un'opera che potesse definirsi veramente completa. Ora, grazie al lavoro di Rizzello e Campagna si aprono per studiosi e appassionati prospettive nuove.

Molte le fonti archivistiche individuate. Come hanno spiegato gli stessi autori, una parte del materiale è attualmente conservata nell'Archivio di Stato di Napoli; nell'Archivio Storico per le Province Napoletane e nell'Archivio di Stato di Caserta; nell'Archivio Segreto del Vaticano. "Recentemente - spiegano - l'inventario dell'Archivio Boncompagni-Ludovisi riferibile al Ducato di Sora

è stato egregiamente pubblicato da S. Pagano". Altro materiale documentario, affluito nell'Archivio di Stato di Frosinone. Dei continui rapporti che Isola del Liri ha sempre avuto con Sora, resta una documentazione nell'Archivio Comunale Storico di questo centro. Vi sono poi da citare gli archivi ecclesiastici. Ricordiamo soprattutto quelli dell'Abbazia di Montecassino e dell'Abbazia di Casamari e dell'Archivio Vescovile di Sora. Un'estesa documentazione è infine rintracciabile negli archivi parrocchiali, particolarmente in quello della Collegiata di San Lorenzo. Esistono testimonianze archivistiche sono concentrate nell'Archivio di Stato di Napoli. Un documento eccezionale, il Patto di Congiura, sottoscritto nel Castello dell'Isola il 5 agosto 1496, si trova nell'Archivio di Stato di Mantova.

Nella Chiesa Collegiata di San Lorenzo Martire di Isola del Liri, la documentazione più antica è quella delle Delibere Capitolari. Per quanto riguarda il carteggio, si conserva corrispondenza dagli inizi del 1800 in poi. "Ricordiamo - spiegano gli autori - che in un registro parrocchiale si può leggere il racconto della strage compiuta dai Francesi ad Isola del Liri il 12 Maggio 1799. Il parroco Don Enzo Tavernesi ci ha gentilmente riferito che l'Archivio della Collegiata subì gravi danni sia ad opera dei Francesi, sempre nel 1799, sia ad opera dei Piemontesi nel 1860".

Interessante è il lavoro fatto sull'archivio comunale storico di Isola del Liri. Spiegano gli autori: comprendente 750 unità archivi-

stiche, è stato suddiviso in diverse sezioni. La prima si riferisce al periodo preunitario, dal 1806 al 1860, e consiste in 79 unità, delle quali 77 sono rappresentate da registri e registrazioni, mentre del carteggio restano solo due buste (o cartoni) con relativi fascicoli. La seconda sezione, quella più ampia e più articolata, comprende 571 unità archivistiche e si riferisce al periodo unitario (1861-1946) con la massiccia presenza di 484 unità relative a registri e registrazioni e di 87 buste, tutte impostate in serie aperte. La terza sezione comprende, infine, alcuni Archivi aggregati: 1. Ufficio di Conciliazione, 2. Ente Comunale di Assistenza (E.C.A) 3. Lascito B. Viscogliosi: 1915-1920 (una sola scheda). 4. Cartiera E. Boimond.

Nell'immediato dopoguerra fu ordinato il carteggio di epoca precedente. Presumibilmente, fu in questo modo riorganizzato ciò che restava dell'Archivio Comunale, dopo le vicende belliche che avevano provocato gravissimi danni. E' quanto sappiamo da un'accorata lettera dell'allora Commissario T. Patrizi del 28 gennaio 1944, inviata alla "Eccellenza Capo della Provincia", con oggetto "Saccheggi Uffici Comunali". Riportiamo di seguito il testo della lettera: <<Compio il dovere di segnalare a V.E. che gli edifici comunali, da tempo evacuati per i danni subiti dai continui bombardamenti aerei a cui è stato oggetto questo comune, sono stati oggetto in questi ultimi giorni ripetuti saccheggi da parte di truppe tedesche che hanno asportato tutti i mobili ivi esistenti. Di tutti gli atti

di ufficio e di archivio non resta che un mucchio informe di carte per cui si rende pressoché impossibile ogni rintraccio di pratiche e di documenti. Uguale sorte hanno subito le scuole in genere ove sono stati asportati e distrutti mobili e suppellettili. Tanto rassegnato a V.E. anche a scampo di eventuali responsabilità di cui mi si potesse fare addebito non senza far presente che tali saccheggi sono stati operati mediante scassinamenti delle porte di accesso a vari uffici e senza che si fossero potute comunque impedire>>.

"Un successivo saccheggio del Municipio - spiegano gli autori - avvenne il 23 maggio 1944, quando già le truppe tedesche si preparavano per la ritirata. Dal Palazzo Comunale, rimasto senza porte, furono sottratti il busto in bronzo di Giustiniano Nicolucci, il gonfalone di Isola e altri oggetti. Malgrado il tono pessimista della lettera del Patrizi, non ci risulta tuttavia che la distruzione dell'Archivio sia stata così radicale e si può comprendere dal materiale archivistico rimasto quali siano stati i settori più duramente colpiti. Fra le altre dolorose perdite, ricordiamo, per il preunitario il carteggio quasi intero e la serie degli atti di morte. Successivamente hanno influito negativamente sull'Archivio Comunale i ripetuti eventi sismici. Non siamo abbastanza informati a questo riguardo su quanto avvenuto in occasione del terremoto della Marsica del 1915, ma siamo in grado di riferire sulle ripercussioni delle scosse sismiche dell'8 e 11 maggio 1984. L'edificio del Comune fu lesionato e si rese necessario un rapido trasferimento del materiale archivistico dagli ambienti pericolanti. In seguito a tali spostamenti, pratiche e registri in gran parte furono stipati in due locali e, non essendo sufficienti gli scaffali, si fu costretti ad accatastare in terra tutto il materiale senza più avere la possibilità di mantenere un qualsiasi criterio di sistemazione.

